

re quale apporto costruttivo essi possano dare ai popoli asiatici.

Il volume prende le mosse dalla concezione ateistica insita nel marxismo; richiama la cosiddetta alienazione religiosa dell'uomo, che annunzia l'alienazione politica e quella dell'uomo al lavoro; e svolge una critica che è serrata e convincente, anche se non rivela posizioni nuove.

Ugualmente efficaci sono le pagine rivolte a confutare la interpretazione marxistica del capitalismo; così pure quelle riguardanti le note idee di Lenin sull'imperialismo, ultimo stadio del capitalismo.

Degna di rilievo è la tesi che la variante staliniana fa esplodere le fatali contraddizioni contenute nella dottrina marxistica. In luogo della società senza classi e l'abolizione dello Stato, le realizzazioni collettivistiche di ispirazione marxistica portano al partito unico, allo Stato onnipotente e alla perdita di libertà da parte dei lavoratori.

Però il libro è concepito soprattutto in chiave religiosa. Perciò la conclusione principale che esso addita è la seguente: mettere in luce le difficoltà a cui dà luogo la dottrina marxistica; mostrare che questa o quella sua affermazione non corrispondono ad un'analisi scientifica della realtà è necessario per scoprire le mistificazioni di cui possono cadere vittime gli uomini attratti dal calore emanante dalla visione ottimistica del marxismo. Ma ciò non risponde alle esigenze di rinnovamento che il marxismo come dato di fatto deve suscitare nella vita di ogni cristiano.

In questo monito pare si nasconda l'idea che la vita cristiana può talora essere confusa con la civiltà o cultura borghese — intendendo l'aggettivo come sinonimo di egoistico. Ma la confutazione di quest'idea è chiara per chi ha conoscenza della dottrina sociale cattolica, quale emerge dai documenti pontifici.

T. FORMICOLA

DESQUEYRAT P. A., *Bilan spirituel du capitalisme*. Un vol. di pp. 207. Edizioni Spes, Paris, 1956.

Argomento sempre arduo e scottante,

quello del capitalismo. Per la difficoltà di determinarne il significato, di delinearne gli aspetti e i caratteri, di individuare e prospettare i molteplici problemi che col capitalismo sono connessi. Aggiungiamo: per la difficoltà di parlare serenamente e senza prevenzioni di questo complesso fenomeno, che non ha soltanto natura economica e che è espressione, altresì, di una particolare visione finalistica dei valori della vita.

Il Desqueyrat, in questo suo volume — pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto Cattolico di Parigi e che in certo senso è continuazione di una inchiesta condotta dall'A. sulla crisi religiosa dei tempi moderni — non affronta le questioni preliminari; ma — limitando l'indagine — offre una analisi serena di quattro tra le più importanti concezioni del capitalismo, esaminandone il contenuto e facendone il *bilancio spirituale*.

Egli, così, analizza — e la sua trattazione è mantenuta su un piano espositivo di chiarezza e semplicità — il concetto di capitalismo nel pensiero di Leone XIII e di Pio XI; nella dottrina economico-politica del liberalismo; nella teoria dei moderni studiosi di economia e nell'opinione del cittadino francese della classe media.

Di ciascuna concezione espone gli elementi, considera la natura, delinea il profilo ideologico, rileva lo spirito informatore — chiedendosi fino a che punto le varie concezioni concorrano ad aiutare l'uomo a raggiungere i suoi fini ultimi, rafforzando i valori cristiani nella vita sociale, e con quale potenza favoriscano l'incredulità religiosa e la decadenza morale.

Sarebbe troppo lungo elencare le deduzioni cui l'A. perviene alla fine di ogni capitolo; ci sembra invece più opportuno rilevare quanto egli, conformemente allo spirito con cui l'indagine è stata condotta, afferma, in conclusione, circa il disordine e le carenze che affliggono il mondo contemporaneo. E cioè che questi mali non sono tutti da addebitare al capitalismo o esclusivamente al capitalismo (diremmo meglio allo spirito capitalistico) giacché

l'errore comune ai sistemi economici moderni, capitalisti o non, sta nel ritenere che gli sforzi intellettuali siano essi soli sufficienti a costruire un mondo economico, sociale, politico migliore — e non occorra invece esigere la collaborazione della coscienza morale ed ammettere che la virtù resta il fondamento della vita sociale. Ed è, questa, una conclusione che a voler essere obbiettivi non può non essere condivisa; specie se si riflette che dal punto di vista del pensiero sociale cristiano il contrasto col capitalismo non è tanto e sostanzialmente con un regime inteso come insieme di strumenti e di mezzi, quanto con una organizzazione *finalistica* di questi mezzi e di questi strumenti.

Non molto estesa nè sempre aggiornata la bibliografia citata nelle pagine del volume. Manca, d'altra parte, qualsiasi riferimento ad opere di scrittori italiani.

L. NAPODANO

Napoli.

FICHTER J. H., *La Sociologie, notions de base*. Un vol. di pp. 399. Editions Universitaires, Paris, 1960.

Il prof. Joseph H. Fichter insegna da molti anni all'Università di Loyola (USA) e l'opera presentata qui nella sua traduzione francese ha visto la luce nella lingua originale nel 1957 a cura dell'Università di Chicago. Il libro è rivolto esplicitamente agli studenti e costituisce un manuale semplice e piano in cui i principali temi della sociologia vengono illustrati e chiariti. Il carattere peculiare dell'opera consiste nell'impostazione ad un tempo didattica e teorica dell'autore. Egli si preoccupa di chiarire i concetti, di illustrare il significato delle parole che lo studente incontra continuamente nello studio della sociologia e nel fare ciò egli sviluppa una analisi che in molti punti è nuova e originale. La preoccupazione didattica già denunciata ha portato l'autore anche ad eliminare ogni riferimento bibliografico e questo può ingenerare l'impressione di una superficialità che non esiste. L'opera anzi nel suo complesso rappresenta un indubbio sforzo teorico, in

cui sono equilibrati gli aspetti analitici e quelli sintetici, sforzo di notevole interesse soprattutto visto nel sistema di riferimento della sociologia nordamericana. Il Fichter infatti nella prima parte della sua opera mette a fuoco il problema della « persona sociale », studia come, tramite la socializzazione, si costituiscono gli aggregati sociali e infine la società come un tutto. Nella seconda parte, che è forse la più interessante, egli distingue fra comportamenti, come fatti esterni, obbiettivi e misurabili, e schemi di comportamento mentali e latenti.

Questi sono i modelli di comportamento delle persone e su di essi sono fondati i comportamenti manifesti. Questa distinzione viene mantenuta nell'analisi dei « ruoli » e dei processi sociali. Questi ultimi vengono definiti come le modalità secondo cui i ruoli e le persone funzionano reciprocamente. I processi sociali da Fichter analizzati sono: la cooperazione, l'accomodazione, l'assimilazione, il conflitto, l'opposizione, la competizione. In ogni società inoltre esistono dei modelli concettuali più generalizzati che agiscono come una matrice concettuale dei processi stessi. Tali modelli concettuali, per ciò che riguarda i processi congiuntivi, sono: l'equità, la giustizia e l'amore. Tutti i processi precedenti possono perciò svolgersi secondo questi tre (ed altri) principi, es.: cooperazione secondo giustizia, equità, amore, etc.

Un chiarimento merita il concetto di istituzione nell'accezione di Fichter. Per istituzione egli intende: una combinazione o una configurazione di modelli di comportamento di una molteplicità (di membri) e centrati sulla soddisfazione di un bisogno fondamentale del gruppo. Egli quindi si imposta in modo preminentemente funzionale e si discosta notevolmente dalla accezione corrente. La cultura a sua volta è la configurazione totale delle istituzioni che gli uomini hanno in comune nella società.

L'autore prende poi in esame il problema dei valori che egli definisce come i criteri in base ai quali la società o i